

SUONARE *news*

Il mensile dei musicisti
OTTOBRE 2011 - ANNO 17 N. 176 € 7,50 (giornale + cd)

**Intervista esclusiva
Maurizio Baglini
e Silvia Chiesa**

**Quando il duo suona
anche nella vita**

*Il pianista pisano Maurizio Baglini, 36 anni,
e la violoncellista milanese Silvia Chiesa, 45*

Concorso "Busoni"

**Primo non assegnato,
delusa la Argerich**

Savarese & Oliva

**E la classica
si rifà il look**

Guida all'acquisto

**Listini aggiornati
chitarre e archi**



Maurizio Baglini e Silvia Chiesa

Musica e vita d'insieme

Lui pianista, 36 anni. Lei violoncellista, 45. Formano un duo che gira il mondo e ha appena registrato un cd per la Decca con le due Sonate di Brahms e l'Arpeggione di Schubert. Ma sono anche una coppia, con il privilegio d'intendersi bene dal punto di vista psicologico-sentimentale, che certo aiuta a suonare. L'importanza, nell'epoca di Internet, di ascoltare ancora concerti dal vivo e anche di incidere dischi, «un attestato di qualità, un punto d'arrivo nel proprio percorso artistico che resta nel tempo»

La violoncellista milanese Silvia Chiesa, 45 anni, e il pianista pisano Maurizio Baglini, 36



testo di FILIPPO MICHELANGELI
fotografie UGO DALLA PORTA

Conosco Maurizio Baglini da molti anni. Considerato che oggi ne ha soltanto 36, lo seguo da quando, poco più che ragazzo, vinse all'unanimità nel 1999 il Premio di Montecarlo. In quell'occasione facemmo uscire allegato a *Suonare news* un suo cd con gli Studi di Chopin. In edicola andò a ruba, ancora oggi resta uno dei dischi che ha venduto di più nella storia del nostro giornale. Frequentare un artista e parlarne in modo distaccato è impossibile. Preferisco non ingannare i lettori e ammetterlo: Maurizio è un amico.

Dopo un ottimo *curriculum* di studi, diploma al Conservatorio di La Spezia con Semeraro, perfezionamento con Rattalino all'Accademia di Imola, e tanti riconoscimenti in importanti concorsi internazionali, Baglini oggi rappresenta uno dei pochi pianisti italiani che sta raggiungendo fama internazionale. Incide per la Decca, di cui è appena uscito un cd, *Rêves*, dedicato a Liszt in occasione del bicentenario. Adorato in Francia, dove ha vissuto per alcuni anni, oggi è anche attivo come direttore artistico dell'Amiata Festival, una rassegna musicale che ogni estate anima la maremma toscana.

Al suo fianco, dal 2005, c'è la violoncellista Silvia Chiesa. Milanese, 45 anni, studi con Filippini, Janigro e Brunello, per 5 anni membro del Trio italiano, è oggi considerata la nostra interprete di maggior spessore artistico.



In questi giorni è uscito nei negozi di dischi il suo atteso cd con i Concerti di Rota, accompagnata dall'Orchestra Nazionale Rai diretta da Corrado Rovaris (Sony Classical). Maurizio e Silvia vivono insieme a Bologna. Sono una coppia affiatata, un bel mix di estroverso temperamento toscano, unito al solido pragmatismo meneghino. Amano la musica e hanno raggiunto l'obiettivo più ambito per ogni musicista: vivere suonando.

Li ho incontrati nella loro bella casa, nel cuore del capoluogo emiliano. Ci passano poco tempo, un piede sul taxi, un altro sull'aereo, la loro vera "casa" sono le sale da concerto di tutto il mondo. Il 2 ottobre inaugurano a Roma la stagione dei Concerti al Quirinale trasmessa in diretta su Rai Radio3, il 3 Maurizio ha un recital "tutto Liszt" al Polincontri di Torino, l'8 è in Francia dove esegue la *Sinfonia n. 9* di Beethoven trascritta per pianoforte, il 16 a Lan-

ciano, il 22 vola in Polonia, a Cracovia, il 27 ancora in Francia e il 30 rientra a Lodi per gli "Amici della musica". Poi, ancora insieme, a Forlì, Ariccia, Como e Rimini. Silvia, invece, suona come solista l'11 novembre il *Secondo Concerto* di Rota all'Auditorium "Toscanini" di Torino per la Festa del violoncello, accompagnata dall'Orchestra Nazionale Rai diretta da Gürer Aykal, in una serata dove si esibiranno anche Giovanni Sollima e Massimo Macrì.

Dal 2005 suonate stabilmente in duo. Ma avete una carriera come solisti. Dite la verità, il duo è nato perché vi eravate messi insieme oppure da un progetto artistico?

Maurizio: Lei cercava un pianista perché, di fatto, il violoncello senza il pianoforte non può suonare... A parte le Suite di Bach!

Silvia: (ride) Lo ammetto: ho un limite!

M: Quindi cercava un pianista e mi ha contattato. E comunque quando abbiamo

fatto i primi concerti non eravamo ancora una coppia. Il nostro duo è nato da un progetto artistico.

Ma chi ha fatto il primo passo? Chi ha alzato il telefono per primo?

S: In realtà è stato un amico comune che ci ha presentati...

Galeotto fu...

S: ...Cupido è stato Gabriele Pieranunzi (noto violinista, ndr).

Come funziona un duo musicale quando si è uniti anche dai sentimenti? Non rischiate di sovrapporre i due piani? La sera riuscite a "staccare" dall'ambiente musicale?

S: Naturalmente sì, perché, prima di tutto, siamo due persone, poi siamo due musicisti. Quindi il privilegio d'intendersi bene anche dal punto di vista psicologico-sentimentale aiuta a far musica insieme.

Ma vi capita mai di provare mentre Silvia mette sul fuoco il soffritto?

S: Certo! (ride)

Chi si mette intorno ai fornelli: un pisano o una milanese?

S: Una milanese!

Il violoncello è lo strumento preferito dai pianisti che gli invidiano la profonda cantabilità, la possibilità di espandere una frase musicale. Ai violoncellisti, invece, che cosa piace del pianoforte?

S: Io farei una piccola distinzione nella domanda: a me piace un pianista che sa suonare bene. Il pianista suona uno strumento che gli può dare delle possibilità espressive che, chiaramente, un violoncello non può avere, in quanto a polifonia, per esempio...

Il pianoforte ha anche un repertorio sterminato...

S: Immenso!

Ma c'è un po' di invidia?

S: Sicuramente... Ma anche nei confronti di un violinista!

Maurizio, per molti anni hai vissuto in Francia dove sei conosciuto e amato, anche a seguito della vittoria al Concorso di Montecarlo. Dal punto dell'organizzazione musicale quali sono le principali differenze tra Italia e Francia? Mi riferisco in particolare all'aspetto didattico e ai concerti...

M: In Francia la didattica ha una prerogativa che vorrei assolutamente incoraggiare anche in Italia: una seria, nel senso di fatta bene, distinzione fra l'indirizzo amatoriale e quello professionale. Il dilettante non è trattato come un incapace, ma è colui che magari può studiare musica anche in conservatorio sapendo però che farà altro...

I conservatori nazionali superiori in Francia sono solo due...

M: Sì, a Parigi e Lione. E tutte le altre scuole sono accademie di formazione: ci si diploma, ma non ci si può perfezionare. Rilasciano cioè diplomi che danno diritto ad un altro eventuale concorso che ha cadenza triennale o quadriennale e che abilita anche all'insegnamento.

L'ultimo cd di Silvia Chiesa Un "artigiano" di nome Rota

Rota: *Concerti per violoncello*

Silvia Chiesa, violoncello; Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Corrado Rovaris, direttore Sony 2011
reg.: Torino, Auditorium Rai di Torino "Toscanini", 25, 26 maggio 2010
durata: 50'



Non c'è dubbio: la "scusa" del centenario ci consente di riflettere un po' meno frettolosamente e per luoghi comuni della presenza musicale di Rota, che pur non rivendicando ruoli storici preventivi – persuaso com'era della figura eminentemente artigianale del compositore – la sua casella importante se la merita sul campo. E senza ricorrere all'ingombrante etichetta di musicista per il cinema.

Nella coppia di concerti violoncellistici sia il periodo di composizione (gli anni Settanta) sia la natura concertistica rende più denso il dialogo tra passato e presente così

connaturato all'eccentrico allievo di uno dei più arcigni e seriosi compositori italiani (Pizzetti). Il tono è leggero, le citazioni-reminiscenze (soprattutto mozartiane o del melodismo belcantistico ottocentesco) sono inquadrare in un discorso sinfonico ben ordito e fieramente costruito, soprattutto nei primi movimenti.

L'abilità dell'orchestratore si unisce alla perfetta conoscenza della "voce" solistica. Così la vivace e minuziosa concertazione di Rovaris (che fa suonare in modo brillante ma anche stilisticamente appropriata l'orchestra) esalta la trama strumentale ma accoglie e rilascia con naturalezza affettuosa la ricca linea portante del violoncello. Che la sicurezza e fantasia musicale di Silvia Chiesa arricchisce di tratti preziosi e tratti galanti, ma anche di sfacciataggini pirotecniche, di cantabili tenerezze *naïf* e, quando occorre, di profili burberi se non fugacemente drammatici. (Angelo Foletto)

Quindi un diplomato al Conservatorio di Parigi o di Lione ha un titolo in più rispetto agli altri? È questa la differenza?

M: Esatto.

Il fatto che in Italia siano troppo omogenei, cioè lo stesso valore legale del titolo di studio conseguito in un piccolo centro piuttosto che nella Capitale, è dunque un fatto da superare?

M: Secondo me, sì.

E invece per quanto riguarda l'aspetto legato all'organizzazione dei concerti, è più o meno come da noi?

M: Solo durante l'estate, da giugno a settembre, in Francia ci sono all'incirca duemila festival istituzionalizzati, anche con i tagli. Già questi numeri fanno comprendere che si tratta di una potenza di fuoco...

D'accordo, hanno più risorse; ma nella proposta musicale si assomigliano?

M: Il Governo francese investe molto di più nella musica rispetto al nostro, ma, soprattutto, i finanziamenti so-

no ripartiti meglio. I francesi hanno inventato le maratone pianistiche organizzate alla *Roche d'Antéron* dove, tra l'altro, mi è capitato di suonare varie volte...

C'è qualcosa che si può sentire solo se si va in Francia?

M: I concerti di organo.

E qualcosa che, viceversa, si può trovare solo in Italia?

M: Non in ambito musicale, piuttosto in quello museale. E poi, non vorrei fare un discorso protezionista o peggio ancora sciovinista, ma i francesi riservano un'attenzione particolare ai loro conazionali.

Tu sei la prova vivente del contrario, sei italiano e lavori molto in Francia. Forse non sono così sciovinisti...

M: Già, però ho vinto un concorso "francofono". In qualche modo sono stato "assorbito", perché Montecarlo, pur essendo un principato, si trova in Francia.

È quella vittoria che ti ha lanciato oltralpe?

M: Sicuramente. Tra le va-

rie cose in premio, mi hanno dato per due anni, in comodato d'uso, un appartamento alla *Cité des arts* a Parigi. Non era nel regolamento, ma era comunque collegato al concorso. Dove altro capita? Da parte mia, ho dovuto immediatamente imparare la lingua francese. In Francia se non parli e leggi francese non puoi nemmeno suonare.

Quanto tempo hai vissuto in Francia?

M: Sette anni. E comunque resta ancora il Paese in cui suono di più o, per lo meno, dove faccio le cose più importanti.

Da alcuni anni hai la direzione artistica del Festival pianistico dell'Amiata, una rassegna estiva nella bassa Toscana. Come funziona? Con quali obiettivi è nato?

M: È nato proprio in base a quello che avevo visto in Francia. Lo scopo era portare la musica in un territorio dove in un raggio di 40/70 chilometri non c'era nulla.

Ma è davvero così? Perché la Toscana, in realtà, sembra

irrorata di festival e manifestazioni musicali...

M: Perché tutti fanno coincidere la Toscana con la zona del Chianti e del Casentino...

Quindi hai occupato uno spazio nuovo?

M: Sì, per colmare un "vuoto" musicale ed anche per portare la musica in contesti diversi rispetto alla tradizionale sala da concerto.

Perché dove si svolge?

M: In una cantina vinicola dove le *barrique*, le botti, diventano camere acustiche.

Un luogo curioso; non c'erano spazi più tradizionali?

M: No, gli spazi ci sarebbero...

E allora cosa cambia?

M: La gente ci viene più volentieri.

Perché?

M: Perché sono meno in soggezione e perché insieme al concerto possono apprezzare anche altre cose come la degustazione dei vini.

Nel paludato mondo della musica classica, con i cartelloni dei grandi teatri e delle stagioni concertistiche presso-



Maurizio ha da poco pubblicato per Decca un cd dedicato a Franz Liszt ("Rêves") in occasione del bicentenario, mentre Silvia ha appena registrato per Sony i Concerti per violoncello di Rota, accompagnata dall'Orchestra Nazionale Rai diretta da Corrado Rovaris



Silvia suona un Giovanni Grancino del 1697, ma possiede anche uno strumento moderno di Alessandro Tossani. Maurizio, invece, suona da alcuni anni sui pianoforti Fazioli, una fabbrica che ha portato in tutto il mondo il celebre "Italian Style"

ché tutti uguali, le uniche novità arrivano dai festival. "Mito", l'originale rassegna che ha unito in settembre Milano e Torino, richiama in un mese 200mila spettatori. Per gli artisti è più importante suonare in un teatro di tradizione con un pubblico di *habituée*, esperti di musica, oppure in una sala molto grande con un pubblico eterogeneo, forse meno competente, ma numericamente più numeroso?

S: Anzitutto, per chi suona lo scopo è dare un'emozione e sentire durante il concerto che quest'emozione viene accolta. Quindi, anche se il pubblico non è preparato, la musica può arrivare comunque.

Vi piace il bagno di folla?

S: A me personalmente sì.

L'applauso suona in un altro modo?

S: Non è solo l'applauso... Uscire e vedere tanta gente carica, comunque, di una pressione positiva anche nel momento in cui suono.

Quanto è importante per voi l'applauso?

S: Per me, sinceramente, è più importante il silenzio durante il concerto che l'applauso finale...

Ma quando sentite il pubblico che applaude con calore, arriva un'emozione diversa, è una gratificazione, o lo date un po' per scontato, ci si abitua?

S: Per scontato mai!

M: No, io stesso incoraggio il mio pubblico ad applaudire. È sempre una gratificazione forte.

Pavarotti quando cantava sembrava addirittura che se lo mangiasse l'applauso...

S: Pavarotti aveva una comunicativa tale che poteva creare dei momenti di reale simbiosi col pubblico!

Eppure tutti noi, come anche molti dei nostri lettori, veniamo dal mondo dei conservatori dove ci insegnano che «la qualità sta nella botte piccola»... È proprio così?

M: Non necessariamente.

S: Anch'io non sono d'accordo.

Accanto alla vostra attività concertistica siete tutti e due

impegnati nella discografia. Maurizio incide per Decca, lo scorso maggio è uscito il cd dedicato a Liszt (titolo "Rêves", musiche da Paganini, gli *Studi trascendentali*, *Mephisto*). È il terzo cd con Decca, gli altri due erano dedicati a Beethoven e agli *Studi trascendentali* di Liszt. In settembre uscirà sempre per Decca un cd con entrambi: le due Sonate di Brahms e l'*Arpeggione* di Schubert. Silvia invece incide per Sony...

S: Sì ho il piacere di pubblicare sia con Decca che con Sony. Con Sony lo scorso maggio ho registrato i due Concerti di Rota per violoncello e orchestra con l'Orchestra della Rai di Torino, diretta da Corrado Rovaris. È uscito a settembre.

I dati della discografia dicono che si vendono sempre meno cd. Ha ancora senso dedicare tante energie verso un supporto che ai consumatori piace sempre meno?

M: Il fatto che Silvia lavori

per due *major* concorrenti fa capire delle cose. Ci sono anche delle strategie diverse. Sony per esempio va su prodotti di nicchia...

Sembra quasi un paradosso parlare di "major" e "nicchia"... Ma quale soddisfazione vi dà fare un disco?

M: Intanto un disco rimane.

Quindi vale come testimonianza non più come promozione?

S: Non solo. Io credo che a un certo livello il disco non serve più come promozione soprattutto se fatto con grandi case discografiche. Diventa più che altro un attestato di qualità. È un punto d'arrivo nel proprio percorso artistico che resta nel tempo...

E ce n'è bisogno?

S: Secondo me, sì.

M: Per esperienza personale, invece, io devo ammettere che dopo due dischi con Decca la mia attività è migliorata. I dischi insomma mi hanno giovato.

Quest'anno è il bicentenario lisztiano. Maurizio sei considerato un virtuoso e quindi un naturale interprete del grande compositore ungherese. A Liszt viene attribuito per il pianoforte il ruolo che Paganini ha rappresentato per il violino, ovvero aver inventato e sperimentato in modo estremo le possibilità tecniche del pianoforte. Ma per te chi era veramente Liszt?

M: Oggi Roberto Benigni potrebbe incarnare quello che è stato Liszt, e cioè un personaggio che viene dall'avanspettacolo però ha portato Dante nelle piazze. In fondo Liszt ha inventato un po' la musica leggera...

Che cosa intendi dire?

M: Il *Rigoletto* di Verdi...

Quella era una parafrasi, all'epoca si usava...

M: Sì, ma Liszt l'ha fatta meglio di altri. Tutti ci ricordiamo le sue. Ha fatto tantissime trascrizioni, ha inventato il recital, prima non esisteva, ha portato il pianoforte al-

la Scala quando alla Scala si faceva solo il melodramma...

Quindi è stato un uomo moderno?

M: Sicuramente! Ancora oggi in ambito musicale è insuperabile.

Perché la critica lo prende meno sul serio degli altri? Prima di lui ci sono sempre Chopin, Schumann, Brahms, solo alla fine si cita Liszt...

M: Primo, perché molti non sono in grado di suonarlo e poi perché, secondo me, non ne hanno compreso il profilo intellettuale. Un uomo che parlava sei lingue, che ha inventato il poema sinfonico, che faceva il direttore d'orchestra, l'organizzatore, il trascrittore, con una produzione smisurata...

Quanto ha scritto?

M: Quasi 200 pagine solo per pianoforte, senza contare quello che ha scritto per orchestra.

Era anche un secchione?

M: Appunto. Voglio dire che prima di criticarlo, secon-

Maurizio Baglini e Silvia Chiesa suonano stabilmente in duo dal 2005. Tra i loro prossimi impegni, domenica 2 ottobre saranno a Roma per inaugurare la stagione dei Concerti al Quirinale, che sarà trasmessa in diretta su Rai Radio3



do me, bisogna conoscerlo.

Quindi secondo te è stato sottovalutato?

M: Decisamente. Ognuno poi può pensare ciò che vuole, dico solo che non si deve denigrare chi ha avuto successo.

Per il violoncello non ha scritto nulla?

S: Ci sono dei brevi brani...

M: Per il violoncello, per esempio, ha scritto quando non aveva più bisogno di avere successo...

S: (ride) Come se il violoncello fosse uno strumento di secondo livello...!

M: No! Anzi! Ha dato grande importanza a pezzi di grande peso specifico anche se sono solo aforismi.

Chi è stato il Liszt del violoncello?

S: Si può cominciare a parlare del primo compositore violoncellista che utilizza del virtuosismo con Boccherini. Dopo di lui ce ne sono stati altri, ma nessuno che possa essere paragonato a un compositore altrettanto carismatico.

La televisione ha sdoganato di tutto. La gente fa la pace davanti alle telecamere, i documentari ci raccontano come si riproducono gli ippopotami, i reality spiano i comportamenti di uomini e donne posti in cattività. Eppure la musica classica è ancora assente dal piccolo schermo. Gli autori dei programmi non la sanno proporre oppure è proprio un'arte non adatta alla televisione?

S: Secondo me, il messaggio che può dare il piccolo schermo riduce di molto le potenzialità che invece ha la musica eseguita. Forse non si è ancora trovato il metodo adatto per trasmetterla sul piccolo schermo.

Ma vi manca?

S: A noi che siamo dell'ambiente naturalmente sì.

M: Secondo me, spesso gli autori televisivi, forse anche per colpa nostra, non sanno bene di cosa si tratti. Ma poi, anche quando dovessero conoscerla, hanno il problema di investire a breve termine:

se il ritorno non è immediato, per loro tanto vale non rischiare.

È così elitaria, difficile, la musica classica?

S: No, è considerata vecchia. Io rimasi malissimo quando vidi una pubblicità che fece Fiorello per una compagnia telefonica...

Che cosa faceva?

S: Parlava della necessità di svecchiare e per farlo denigrava un pupazzetto che suonava un violino. Mentre mi era piaciuta moltissimo un'altra pubblicità con due giovani che ascoltavano nell'I-pod un Concerto di violino e orchestra ispirandosi e innamorandosi di questa musica... Ecco! Secondo me bisogna trovare il modo giusto per farla passare. Perché anche fare un'opera ogni tanto in televisione senza spiegare nulla, sul lavoro e sullo spettacolo, secondo me non fa altro che allontanare la gente. Alla musica in tv comunque ci speriamo sempre.

Maurizio suoni da alcuni anni sui pianoforti Fazioli, una fabbrica che ha portato in tutto il mondo il celebre "Italian Style". Quanto è importante per un pianista la scelta dello strumento?

M: È fondamentale.

Però nelle recensioni ai concerti non si legge mai il nome della marca di un pianoforte, è considerata irrilevante per il pubblico finale...

M: Ed è un peccato, è un elemento importante e mi piacerebbe che lo strumento che suono fosse citato dalla stampa.

E tu Silvia che strumento suoni?

S: Un Giovanni Grancino, del 1697, di scuola milanese, però ho anche un altro strumento moderno perché penso sia giusto che ogni strumentista del nostro secolo possa anche avvicinarsi ai liutai che esistono oggi. Io possiedo uno strumento di Alessandro Tossani.

Che valore ha un Grancino?

S: Alcune decine di migliaia di euro.

Silvia, il violoncello quando suona con il pianoforte ha un ruolo da protagonista. Detto senza giri di parole: il pianoforte sovente accompagna. Non hai mai pensato che fare un duo potesse rappresentare una debolezza per la carriera del tuo compagno?

S: Vorrei fare una precisazione. Spesso troviamo delle partiture, da Beethoven a Brahms, che sono Sonate per pianoforte e violoncello. E questo, semmai, è svilente per il violoncellista perché è in quest'epoca che si è data l'importanza dello strumento solistico accompagnato dal pianoforte. Tuttavia, penso anche che l'idea di alcuni compositori fosse di dare un ruolo predominante alla parte pianistica e il violoncello servisse a dare quella poesia, quella cantabilità, quel legato, il lirismo, che da solo forse il pianoforte non riusciva ad avere. Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, penso che sia giusto collaborare, ma è ugualmente importante che ognuno mantenga anche una propria identità. Quindi Maurizio suona con me ma anche da solo. La sua attività solistica è intatta perché è prima di tutto un pianista, poi è anche un ottimo camerista.

Come si chiama il vostro duo?

S: Baglini-Chiesa, in ordine alfabetico!

Il violoncello è uno strumento importante, ma tra gli archi gli ruba sempre la scena il violino. Merito dei violinisti o c'è una spiegazione diversa?

S: Perché storicamente il violino, sin dal suo albore, ha sempre avuto un ruolo dominante in una partitura. In un quartetto d'archi o anche nelle scritture dal Settecento in poi la parte violinistica era la parte della voce, del canto, mentre il violoncello aveva il ruolo di sostegno, di basso continuo. Naturalmente chi studia violino è sottoposto a un carico di lavoro e a un determinato programma di studio che prevede, come si diceva prima, autori che erano

dei virtuosi dello strumento. Di conseguenza, quindi, crescono e si forgiavano con un certo repertorio che dà una certa "velocità". In tutto questo c'è da considerare anche le dimensioni degli strumenti: il rapporto tra violino e violoncello è anche una questione di misure. Certe scale si possono fare veloci, ma non si arriverà mai alla brillantezza che può avere il violino, decisamente più versatile.

Tra di voi chi studia di più?

S: È difficile da stabilire perché abbiamo due metodi di studio differenti. Ma Maurizio ha certamente un carico di lavoro maggiore.

Internet e la musica. All'inizio sembrava un binomio entusiasmante, in nessuna epoca è mai stato possibile avere tutto a portata di click e gratuitamente. Oggi il mondo produttivo inizia ad accorgersi che si è presa una strada pericolosa, le major soffrono, le aziende del settore non investono più. Con molto ritardo e pochi risultati il legislatore sta cercando di correre ai ripari. Che cosa potete dire ai giovani, e non solo giovani, che scaricano illegalmente mp3 o fanno il download di spartiti?

M: Forse non riusciamo a far capire a chi scarica quanto sia importante sentirci dal vivo...

S: Se una persona scarica una partitura una volta sola, non è il male di nessuno. Se, invece, si scarica un'intera biblioteca cambia... Con moderazione quindi. E poi non si deve confondere che il fatto di scaricare ti possa dare le stesse emozioni.

Su Youtube ci sono dei vostri filmati?

S: Sì.

Resistete alla tentazione di guardare quante visualizzazioni hanno ricevuto?

S: No. Ma mi arrabbio molto quando trovo sul web dei nostri filmati piratati. Inoltre preferisco vedere se riesco a riempire una sala quando faccio un concerto.

M: O quanti cd riesco a vendere dopo un'esibizione. ■